

UCRAINICA

SAGGISTICA

3

Direttore

Giovanna BROGI

Comitato scientifico

Maria Grazia BARTOLINI

Simone BELLEZZA

Iryna DMYTRYCHYN

Caterina FILIPPINI

Liana GOLETIANI

Francesco GUIDA

Alexander KRATOCHVIL

Giulia LAMI

Michael MOSER

Mikhailo MINAKOV

Oxana PACHLOVSKA

Serhii PLOKHII

Giovanna SIEDINA

Alfred SPROEDE

Andrew WILSON

Alois WOLDAN

UCRAINICA

SAGGISTICA

3

La collana intende favorire la conoscenza della storia, della cultura, della società e della letteratura ucraina. Potranno venirvi pubblicate opere di ricerca scientifica, traduzioni di opere letterarie con commenti e introduzioni qualificate, raccolte di saggi e articoli preparati per una corretta informazione su un paese la cui conoscenza in Italia è particolarmente lacunosa e poco documentata. Si privilegeranno studi di storia e di scienze politiche riguardanti l'epoca moderna e contemporanea, e l'attualità. Saranno però oggetto di attenzione tutte le opere che, con approccio interdisciplinare, saranno capaci di mettere in evidenza i molti aspetti della cultura ucraina, la complessità della sua storia, le radici della situazione linguistica e socio-politica, la ricchezza della sua letteratura, strettamente legata alle grandi correnti della cultura e letteratura europea fin dal Rinascimento e dal Barocco. I libri potranno essere pubblicati sia in italiano che in inglese e in altre lingue.

I testi pubblicati nella collana vengono sottoposti a procedura di referaggio anonima.



IVAN DZJUBA

LA RUSSIFICAZIONE IN UCRAINA

Traduzione e introduzione a cura di

OLEG RUMYANTSEV





©

ISBN

979-12-5994-312-5

PRIMA EDIZIONE

ROMA 28 LUGLIO 2021



Opera originale:

Дзюба, Іван Михайлович

Русифікація вчора, сьогодні... і завтра? //

Нагітання мороку. Від чорносотенців

початку XX століття до українофобів

початку століття XXI: [статті, виступи]

ISBN 978-966-518-568-0

Київ: Києво-Могилян. акад., 2011, pp. 405-488.

Indice

- 9 *Introduzione*
Oleg Rummyantsev
- 19 La russificazione in Ucraina
Ivan Dzyuba
- 19 La russificazione nell'Impero russo
- 61 La russificazione in epoca sovietica
- 85 La russificazione nell'Ucraina odierna
- 109 Bibliografia



Introduzione

di OLEG RUMYANTSEV¹

Cinquant'anni fa in Italia è stato pubblicato il saggio di Ivàn Džjùba *Internazionalismo o russificazione (Internacionalizm čy rusyifikàcija, 1965)*, tradotto in italiano e stampato nel 1971 dall'editore La Nuova Sinistra – Samonà e Savelli con il titolo *L'oppressione delle nazionalità in URSS*. Si tratta di uno studio sulle politiche nazionali nei confronti dei popoli non russi dell'URSS e sulle strategie linguistiche dello stato sovietico. Il lavoro, impiantato su una base ideologica marxista-leninista, ricco di dati statistici e di riferimenti all'opinione pubblica, «analizza i meccanismi della distorsione culturale imposta da un sistema forzosamente omologante» e «solleva problematiche non solo attinenti specificamente alla cultura ucraina, ma all'impianto socio-culturale di tutta l'area dell'URSS».²

Ivàn Džjùba (n. 1931) era un giovane, ma già noto critico letterario di indole nonconformista, oriundo delle campagne del Donbàs. Apparteneva a quella pleiade liberale di intellettuali sovietici all'opposizione del regime totalitario, oggi noti come *šistdesjatnyky*, “quelli degli anni sessanta” (in russo: *šestidesjatniki*), movimento diffusosi in parallelo a quelli di altri paesi all'est della Cortina di ferro, ad esempio in Polonia. Il testo di Džjùba rappresentava una reazione agli arresti dell'intelligenza ucraina nel 1965, eseguiti con l'accusa di “propaganda anti-sovietica e agitazione” ed era un aperto atto di protesta contro le politiche di denazionalizzazione culturale e linguistica, effettuate dallo stato e celate sotto la forma dell'ideologia dell'internazionalizzazione. Dalla *Nota editoriale* il lettore italiano veniva

¹ Professore associato, Università degli Studi di Palermo.

² O. Pachlovskaja, *Civiltà letteraria ucraina*, Roma, Carocci, 1998: 889.

informato sul fatto che il lavoro di Džjùba fu pubblicamente criticato dai rappresentanti del partito e che lui stesso fu rimosso dagli incarichi che ricopriva. Tuttavia, la premessa alla traduzione si concludeva con toni ottimistici, dando notizia che l'autore del saggio era stato reintegrato nel posto di lavoro e affermando che la «battaglia contro la repressione verso gli intellettuali aveva finalmente costretto i dirigenti a ritirare i provvedimenti di esclusione».³

Prima di passare all'introduzione del più recente studio di Džjùba qui tradotto, ci sembra opportuno aggiornare il lettore sul destino sia del libro *Internazionalismo o russificazione* sia del suo autore. Come egli afferma, non ha mai considerato il suo studio del 1965 come un pamphlet antisovietico. Inoltre, durante la stesura, che secondo diversi ricercatori durò pochi mesi, egli ha discusso liberamente il contenuto della ricerca con le persone a lui vicine. Successivamente ha addirittura consegnato a Mykòla Mušynka, studioso ucraino della Slovacchia,⁴ una copia del proprio lavoro per farla circolare nelle cerchie della diaspora ucraina; sfortunatamente, la copia del manoscritto venne confiscata a Mušynka al confine fra URSS e Cecoslovacchia, con conseguenti problemi per entrambi.⁵ Infine, fu Džjùba a inviare personalmente il documento da lui redatto al partito, in ucraino e in traduzione russa. Fu dunque il partito stesso a riprodurre diverse copie del manoscritto per distribuirle poi ai suoi funzionari per una valutazione dell'elaborato.

Muovere una critica fondata al saggio di Džjùba, basato sulle teorie dei "classici" (Lenin, Marx, Engels), sulle pubblicazioni degli autori sovietici e sulle statistiche ufficiali, si è rivelato un compito assai difficile. Riportiamo solo un fatto curioso: alla fine degli anni '60 è stata pubblicata la lettera di un certo Bohdàn Sten-

³ Nota editoriale, in: I. Džjuba, *L'oppressione delle nazionalità in URSS*, Roma, La nuova sinistra – Edizioni Samonà e Savelli, 1971: 8.

⁴ Mykola Mušynka è un ucrainista della Slovacchia, folclorista e storico della letteratura, anch'egli dissidente nel periodo socialista, attualmente membro estero dell'Accademia delle Scienze Nazionale dell'Ucraina, presidente dell'Associazione degli ucraini in Slovacchia.

⁵ I. Džjuba, *Z vidstani čvert'stolittja*, in: I. Džjuba, *Internacionalizm čy rusyfikacija*, Kyiv, KMA, 2005: 226.

čùk, persona in realtà inesistente, dietro il cui nome fittizio si nascondevano autori politicamente allineati. Gli sforzi di questo gruppo erano tesi a criticare Džjùba, ma non sono riusciti a trovare solidi argomenti da contrapporre alla ricerca dello studioso.

Per denigrare l'operato di Džjùba si doveva infangare la sua reputazione, perciò il potere dovette far ricorso a strumenti ben diversi: l'autore fu più volte convocato dal KGB per dare spiegazioni e ricevere avvertimenti. Nel corso di uno di tali colloqui sostenne di non ritenere la propria opera perfetta, ma rivendicò comunque la correttezza delle proprie affermazioni principali. L'onestà con cui cercò di affrontare le accuse mosse contro di lui non lo aiutò ad evitare il peggio. Nel febbraio del 1972 un'apposita commissione riunitasi presso l'Accademia delle Scienze aveva definito la sua opera una "pasquinata" sulla realtà sovietica, sulla politica del partito e sull'edificazione del comunismo nell'URSS. Džjùba fu arrestato il 18 aprile 1972. Il processo, nel corso del quale l'autore dovette alla fine "ammettere" in parte le proprie "colpe", terminò nel 1973 con una condanna a 5 anni di lavori forzati. L'imputato fu costretto, a quel punto, a pentirsi nuovamente, in modo "totale", per ottenere la grazia e uscire, oramai malato, il 6 novembre 1973, dopo diciotto mesi passati nelle prigioni del KGB.⁶

Nel frattempo, il saggio di Džjùba viveva una vita oramai autonoma. Oltre all'ampia circolazione nella modalità del *samvydàv* (o *samizdàt*, in russo), esso fu pubblicato nel 1968 in ucraino a Monaco di Baviera e negli Stati Uniti; fu inoltre tradotto e stampato, oltre che in italiano, anche in inglese (Londra, 1968), cinese (Pechino, 1972), russo (Amsterdam, 1973), francese (Parigi, 1980). È stato ufficialmente pubblicato in Ucraina per la prima volta solo nel 1990, sulle pagine della rivista «Vitčÿzna». A quel punto il suo autore era già divenuto il pilastro di quel movimento nazionale che pochi anni dopo avrebbe permesso alla repubblica di raggiungere l'agognato traguardo dell'indipendenza.

⁶ Ju. Šapoval, *Internacionalizm jak rusyfikacija, abo ščo i jak obstojuvav Ivan Džjuba 40 rokiv tomu*, in: I. Džjuba, *Internacionalizm čy rusyfikacija*, Kyïv, KMA, 2005: 16-17, 22-27.

Non si sono, dunque, avverate le previsioni del capo del KGB ucraino, V. Fedorčuk, il quale, stando ai ricordi dello stesso Džjùba, negli anni 1972-1973 non si stancava di ribadire al suo prigioniero ciò che sarebbe avvenuto: «Passeranno 20, 30, 40 anni, il partito risolverà tutti questi problemi, non ne rimarrà traccia, e lei sarà dimenticato».⁷ Parole crudeli, come crudele è stato spesso nel periodo sovietico il trattamento riservato a coloro che mostravano di possedere una coscienza nazionale e non volevano veder svanire la propria lingua e cultura, rimpiazzata da una lingua e cultura estranea. A proposito delle purghe, Džjùba scrive: «Commettiamo un grave errore quando ancora oggi immaginiamo i processi politici contro l'intelligenza ucraina come un'azione insensata e immotivata da parte del potere, una sorta di teatro dell'assurdo, il prodotto della folle immaginazione di politici schizofrenici. Magari fosse così!...».⁸ È quindi possibile affermare che il già menzionato capo del KGB infieriva contro il detenuto in quanto stava svolgendo il suo compito all'interno di un disegno fatto di misure oppressive dirette contro le nazionalità dell'URSS. Fu quindi l'intero sistema di russificazione, teso a inaridire le radici culturali dei popoli colonizzati, a mostrarsi inadeguato a fare previsioni, ossia a non poter predire che ci sarebbe stata un'Ucraina indipendente, nella quale Ivàn Džjùba, riabilitato nel 1991, avrebbe ricoperto l'incarico di ministro della cultura (1992-1994), sarebbe diventato membro dell'Accademia Nazionale delle Scienze, redattore di riviste scientifiche ed edizioni enciclopediche, e uno degli intellettuali più influenti a livello nazionale.

Il testo di cui qui si propone la traduzione sotto il titolo *La russificazione in Ucraina* è uno studio aggiornato e recente di Ivàn Džjùba, che esplora gli obiettivi e l'impatto della russificazione sulla cultura nazionale di questo paese e sulle altre realtà (post-)coloniali ex-sovietiche. Si tratta di una riflessione più matura, più completa e più aggiornata dello stesso autore sulle

⁷ I. Džjuba, *Čy vyjdemo z polonu mynuloho?*, in: I. Džjuba, *Internacionalizm čy rusyfikacija*, Kyïv, KMA, 2005: 42.

⁸ I. Džjuba, *Rusyfikacija včora, s'ohodni i... zavtra?*, in: I. Džjuba, *Nahnitannja moroku*, Kyïv, KMA, 2011: 452.

politiche dell'oppressione dei popoli nel periodo zarista, in quello sovietico e nei tempi recenti. Il saggio fa originariamente parte di una raccolta di lavori di Ivàn Džjùba, uscita nel 2011 con il titolo *Nahnitànnja mòroku* [Addensare le tenebre]. In quel momento l'Ucraina era guidata da forze politiche filorusse, quelle di Viktor Janukòvyč e del Partito delle Regioni (2010-2014), subentrato dopo il governo "arancione" di Viktor Jùščenko (2005-2010). Un brusco riavvicinamento politico alla Russia di Putin e il conseguente allontanamento dalle prospettive di integrazione all'UE e alla NATO, abbinati a una corruzione dilagante e allo spadroneggiare dei clan criminali, stavano provocando proteste da parte della popolazione e innescando una situazione esplosiva. In questa situazione ebbe un peso enorme anche la questione linguistico-culturale e identitaria, alla quale Džjùba dedica la raccolta citata e una parte considerevole della propria produzione pubblicistica.

Nel 2005 egli scriveva: «Il mondo è cambiato in modo sorprendente. L'Ucraina è cambiata in modo sorprendente. Noi stessi siamo cambiati. Non è cambiata solo una cosa: quella malattia grave, identificabile col termine "russificazione"». ⁹ La scelta del sostantivo "malattia" lascia intendere che per l'autore non si tratta di un semplice cambio di codice linguistico, bensì di un processo ben più preoccupante e complesso. Come spiega Džjùba, la russificazione non è mai stata un processo solo linguistico, ma ha sempre rappresentato un insieme di misure volte a privare delle proprie radici culturali altri popoli, effettuate con obiettivi di carattere geopolitico. Solo un contesto culturale estremamente impoverito, esausto per la pressione subita, può cedere sul piano linguistico e accettare il cambiamento permanente del proprio codice di espressione naturale. Quindi la russificazione linguistica veniva anticipata da una serie di azioni oppressive preventive o abbinata a esse. A tal proposito, possiamo considerare particolarmente felice la scelta del titolo con cui fu pubblicato il libro *Internazionalismo o russificazione* nella sua traduzione italiana del 1971: *L'oppressione delle nazionali-*

⁹ I. Džjuba, *Čy vyjdemo z polonu mynuloho?*, op. cit., 42.

tà in URSS; il termine “russificazione”, infatti, avrebbe potuto essere interpretato dal lettore come un atto puramente linguistico, mentre al centro del testo vi è la soppressione delle culture autoctone colonizzate. Ai tempi dell’Impero russo tale processo avvenne con il pretesto di un avvicinamento tra i “tre popoli fratelli”, russo, bielorusso e ucraino; all’epoca dell’URSS esso si svolse sotto la copertura dell’ideologia dell’internazionalizzazione; infine, nell’Ucraina indipendente, come in alcuni altri paesi dell’ex-Unione Sovietica, si tratta oramai di un meccanismo autoriproduttore che ripropone un’ulteriore russificazione sotto forma di una “protezione” dei diritti dei russofoni, ovvero della popolazione precedentemente russificata.

Il titolo originale dell’opera da noi tradotta è *La russificazione: ieri, oggi e... domani?*. Infatti, Dzjùba in tutti e tre i paragrafi analizza anche altre realtà coloniali o post-coloniali relative all’impero russo e poi a quello (post-)sovietico. Tuttavia, abbiamo scelto di proporre al lettore italiano quest’opera col titolo *La russificazione dell’Ucraina*, in quanto fu proprio la componente ucraina a opporre la maggior resistenza e a subire la maggior pressione nel contesto dell’Impero russo e poi di quello sovietico. Come affermato nel 1969 da sovietologi occidentali in occasione della pubblicazione del testo di Dzjùba: «Of all the groups of “younger brothers” the most susceptible to pressure is the Ukrainian group, the largest non-Russian group (some 40 millions)».¹⁰ Il problema della russificazione ha dunque investito i territori ucraini in misura maggiore rispetto alle altre repubbliche.

Il presente saggio si dimostra particolarmente attuale per due ragioni principali. In primo luogo, esso descrive lo scenario storico dell’oppressione nazionale da parte dello stato russo sotto varie forme. In secondo luogo, il testo presenta efficacemente il retroterra storico e culturale che ha portato agli eventi del 2014: eventi che, oggi si può affermare con certezza, hanno cambiato lo scenario politico ed economico non solo dell’Ucraina e delle zone contigue, ma dell’Europa intera e non solo.

¹⁰ J. A. Newth, *Internationalism or Russification? A Study in the Soviet Nationalities Problem by IvanDzyuba*, «Soviet Studies», Vol. 21, No. 1 (Jul., 1969): 103.

Il testo è complesso e richiede al lettore alcune conoscenze di base in ambito linguistico e culturale, in primo luogo il dato relativo alla formazione della lingua ucraina, appartenente al ceppo slavo-orientale, le cui radici risalgono ai tempi della Rus' di Kyïv, e che, nonostante le complicate condizioni di sviluppo, risulta oggi una delle lingue slave con il più alto numero di parlanti nativi. Sono anche necessarie delle pur minime conoscenze di storia e attualità in ambito est-europeo, ad esempio il ruolo svolto dall'Etmanato, ossia lo stato cosacco ucraino che esisté nel XVII-XVIII secolo e fu eliminato per volontà dell'imperatrice russa Caterina II. Sarebbe necessario avere qualche notizia della presenza nei territori ucraini, fino agli anni '30 del XX secolo, dei cantori cosacchi, i *kobzàr* (dal nome dello strumento musicale *kòbza*), eredi della tradizione poetica orale popolare, dal cui nome prende il titolo la più importante raccolta di versi del poeta nazionale Taràs Ševčenko (1814-1861). Oppure dell'esistenza negli anni 1917-1921 della Repubblica Popolare Ucraina, il primo stato ucraino indipendente del Novecento. Sarebbe importante sapere come avvennero le vicissitudini semantiche del termine "piccolo-russo", con il quale ai tempi della Rus' si identificavano le terre ucraine occidentali, passato poi a designare gli ucraini sotto l'impero zarista, mentre nel XX secolo questo termine assunse il significato di "ucraino russificato" e viene tuttora usato con una connotazione dispregiativa. Come il nome di uno dei massimi esponenti del partito comunista ucraino, Mykòla Skrypnyk, che venne eliminato durante le purghe staliniane assieme a molti compagni ucraini contraddistinti da una profonda coscienza nazionale: dopo questo episodio non si potrà più parlare di un partito comunista realmente ucraino, non solo territorialmente, ma anche nei valori. Come anche gli accordi di Chàrkiv del 2010, in base ai quali il governo di Janukòvyč concesse alla Russia il diritto di far rimanere la flotta in Crimea fino al 2042. Come il fatto che il primo divieto nei confronti della lingua ucraina risale al 1720, ovvero all'epoca di Pietro I. Nel testo di Dzijùba vengono riportate anche altre misure restrittive nei confronti della lingua ucraina, come la Circolare di Valùev del 1863 e il Decreto imperiale di Ems del 1876.

Questi ed altri fatti, documentati e contestualizzati, completano il mosaico storico della russificazione, di cui Džjùba analizza e decostruisce la strategia.

L'importanza del testo consiste inoltre nel fatto che il suo autore aiuta a interpretare alcuni eventi importanti, come ad esempio la possibilità del genitore di scegliere "liberamente" la lingua di studio per il proprio figlio ai tempi dell'URSS. Questo fatto, con un'interpretazione volutamente miope e destinata a un pubblico mediocre, può essere facilmente trasformato in un esempio di perfetta democrazia. Invece, spiega Džjùba, solo un genitore con una forte coscienza nazionale avrebbe optato per una scuola ucraina, sapendo che per studiare all'università o per fare carriera suo figlio avrebbe dovuto possedere una conoscenza perfetta della lingua russa. «*La necessità di una lingua nella vita della società è l'unica circostanza indispensabile per il suo funzionamento libero*», afferma l'autore, svelando l'approccio falsamente democratico delle politiche sovietiche.¹¹ Oppure, le considerazioni in merito al bilinguismo, che rappresenterebbe un fenomeno di grande valore, ma in condizioni che almeno si avvicinasero a una parità linguistica, e non quando una delle componenti vanta un ampio appoggio dall'estero, mentre l'altra rischia di scomparire: «Il paradosso è che sono proprio gli ucrainofoni a essere bilingui e conoscono quasi tutti il russo, mentre tra i russofoni la conoscenza e il rispetto per la lingua e la cultura ucraina non sono così frequenti. Quindi, il bilinguismo rischia di trasformarsi in monolinguisimo – quello russo».¹² La gravità della situazione linguistica in Ucraina per anni è consistita proprio nel fatto che una parte della popolazione ucraina russificata non conosceva e non desiderava conoscere la lingua del paese di appartenenza. È noto che l'assenza di una politica linguistica statale è essa stessa una politica volta a sostenere la lingua più forte. Con la particolarità che in questo caso la lingua più forte, quella russa, aveva alle spalle una potenza materiale e culturale imponente, mentre la lingua più debole, l'ucraino, non

¹¹ I. Džjuba, *Rusyfikacija včora, s'ohodni i... zavtra?*, op. cit.: 470.

¹² *Ibidem*.

aveva altri territori in cui esistere, e se la tendenza si fosse mantenuta avrebbe rischiato di scomparire.

Ci sono voluti quasi tre decenni di “indipendenza” e due rivoluzioni (Rivoluzione Arancione del 2004; Rivoluzione della Dignità del 2014) per far sì che venisse predisposta ed approvata la legge 5670-d del 2019 “Sulla garanzia del funzionamento della lingua ucraina come lingua ufficiale dello stato” che sancisce l’uso dell’ucraino in tutti gli ambiti (istruzione, mass-media, editoria, giurisprudenza ecc.) nell’intero territorio nazionale (esclusi i territori occupati). È emblematico che per l’approvazione del relativo progetto di legge n. 5556 del 19 dicembre 2016 sia stato necessario un appello al governo ucraino firmato nel 2018 da 149 tra gli scrittori, gli studiosi e gli artisti ucraini più eminenti, tra cui Džjùba stesso.¹³ Invece, per capire a che cosa può portare un “bilinguismo ufficializzato” in un simile ambito post-coloniale, dove la cultura colonizzatrice è affine alla cultura colonizzata, bisogna guardare l’esempio della Bielorussia: il russo qui è ufficiale, “al pari” della lingua nazionale (in realtà estromessa dall’uso comune), a partire dal 1995, mentre già nel 2010 l’*UNESCO Atlas of the World’s Languages in Danger* ha inserito il bielorusso tra le lingue vulnerabili.

Dopo gli eventi del 2014 la situazione linguistica in Ucraina ha avuto un importante riassetto. Le garanzie legislative del funzionamento dell’ucraino, approvate dal governo di Petro Porošenko e confermate dal governo di Volodymyr Zelens’kyj, fanno sì che, per la prima volta dopo gli anni della Repubblica Popolare Ucraina, nonché dopo la parentesi di ucrainizzazione negli anni 1923-1933 (parte della temporanea politica di “indigenizzazione” nell’URSS), la lingua ucraina si sta sviluppando secondo una programmazione linguistica sostenuta dallo stato e ben articolata. Ciononostante, è importante comprendere che il pesante retaggio delle questioni linguistico-identitarie grava ancora sul paese. Il saggio di Džjùba è una sintesi di fatti e nozioni imprescindibili per capire le radici e la gravità di questi problemi.

¹³ *Pys'mennyky, včeni i hromads'ki dijači vystupyly na pidtrymku zakonoproektu №5556 pro movy*, Interfaks-Ukraïna, 03/10/2018, URL: <https://ua.interfax.com.ua/news/political/535370.html> (ultimo accesso: 26/07/2021).

I problemi legati alle conseguenze della russificazione come strumento geopolitico non sono invece finiti, ma hanno assunto forme ancora più estreme. L'attuale aggressione della Federazione Russa nei confronti dell'Ucraina, mediatica e militare, constatata dagli organismi internazionali¹⁴ e palese per ogni osservatore imparziale, conferma ciò che Džjùba aveva scritto nel 2011: la russificazione linguistica è solo uno dei risvolti del progetto geopolitico dell'ex-impero, «perché l'impero non può fare a meno dell'Ucraina, ed esso sarà disposto a pagare qualsiasi prezzo». ¹⁵ Passata l'epoca della “internazionalizzazione”, l'ex-impero prosegue oggi la sua azione con il pretesto formale della protezione dei russofoni: “argomenti” simili sono stati già usati da altri “difensori”, che sono passati alla storia dopo aver lasciato sul loro percorso molte vittime. Il conflitto nell'est dell'Ucraina e la questione aperta della Crimea confermano il fatto che la storia si ripete anche nei suoi frammenti più bui.

*

Questa traduzione è stata possibile grazie anche all'aiuto linguistico di specialisti che hanno investito molte energie nell'ottimizzazione stilistica del testo. Per questo esprimo un sentito ringraziamento alla Dott.ssa Laura Orazi, linguista e ucrainista esperta, che ha controllato accuratamente il testo, confrontando la traduzione con l'originale, fornendo molti consigli preziosi e suggerendo ottime strategie traduttive. Ringrazio altresì la Dott.ssa Miriam Garofalo, traduttrice ed esperta in didattica, che ha corretto con professionalità la prima bozza della traduzione.

Per aver sostenuto l'idea della traduzione ringrazio molto la Presidente dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini, Prof.ssa Giovanna Brogi, e la Prof.ssa Oxana Pachlovska, docente di Letteratura e cultura ucraina presso il Dipartimento di Ucrainistica dell'Università di Roma La Sapienza.

Infine, ringrazio Ivàn Džjùba, sia per aver acconsentito alla traduzione dell'opera, sia per il suo operato, che ha un enorme valore per l'Ucraina e per tutta la civiltà europea.

¹⁴ Cfr., ad esempio, la risoluzione 68/262 dell'Assemblea generale dell'ONU.

¹⁵ I. Džjuba, *Rusyfikacija včora, s'ohodni i... zavtra?*, op. cit.: 481.

La russificazione in Ucraina

La russificazione: ieri, oggi e... domani?
(Chi e in che modo l'ha determinata in passato;
chi e in che modo la determina ancora oggi)
di IVAN DZJUBA

Il termine *russificazione* (*rusyfikàcija*) è entrato ampiamente nell'uso a partire da fine XIX–inizio XX secolo (ma lo troviamo già in precedenza in A. Gèrcen, V. Solov'ëv). Si diffuse dapprima nella pubblicistica politica e poi nella storiografia e nella politologia, e fu utilizzato per descrivere i processi che dovevano garantire l'integrazione dei popoli prima nell'Impero russo, e poi nell'URSS: all'auspicabile lealtà politica doveva affiancarsi un'assimilazione linguistica e culturale, che privava tali popoli della loro identità. Nei secoli XVIII–XIX venne ufficiosamente usato il termine russo *obrusènie*. Nei testi ucraini fu usato anche il sinonimo *rosijsčennja*, talvolta (in passato) anche *moskòvščennja* [letteralmente “moscovizzazione” — *N.d.T.*]. Alcuni ricercatori preferiscono parlare di “denazionalizzazione”, “deucrainizzazione”, “assimilazione”.

La russificazione fu un lungo processo storico, il cui contenuto sociopolitico e culturale e la cui forma potevano variare.

La russificazione nell'Impero russo

A volte il fenomeno della russificazione è compreso in modo parziale, ossia è interpretato solo come un'assimilazione linguistica dei popoli diversi da quello russo. Tuttavia, ciò rappresenta soltanto una parte di un'assimilazione in senso più ampio, un

suo strumento, che nel corso della storia non sempre ebbe un ruolo decisivo. Mentre per alcuni ideologi e “portatori di cultura” l’obiettivo poteva essere la mera diffusione della lingua russa, per lo stato si trattava dell’uso del fattore linguistico ai fini di un’espansione geopolitica. Anche quando si trattava di piccoli popoli e di tribù della Russia, l’assimilazione linguistica fu accompagnata dalla soppressione dei culti religiosi locali e dalla conversione forzata al cristianesimo ortodosso, dal cambiamento della composizione etnica della popolazione, tutto ciò al fine di preparare il terreno alla russificazione linguistica. Fin dall’inizio della colonizzazione russa fu usato spesso e con efficacia l’argomento della fratellanza e della comunanza di stirpe: esso venne usato non solo contro i “fratelli slavi”, ma anche contro le popolazioni autoctone nella parte orientale dell’Impero russo. Ad esempio, Dmitrij Sèčenov, il vescovo di Nižnij Novgorod che durante il regno dell’imperatrice Elizavèta Petròvna tentò di convertire le tribù ugro–finniche dei mordvini, ordinò di dissepellire le salme del loro cimitero pagano, e quando la popolazione si ribellò egli giustificò le sue azioni sostenendo che i mordvini non erano in realtà mordvini, ma solo dei russi un po’ diversi: «...Sono degli antichi idolatri russi, che non sanno parlare il mordvino, ma parlano il dialetto di Jaroslavl’, e così si distinguono dai russi di Nižnij Novgorod».¹⁶

Le truppe di Ermäk, glorificate dai futuri russificatori, e descritte come un movimento di popolo spontaneo verso l’Oriente, furono in realtà organizzate dagli Strogànov, imprenditori degli Urali:

Secondo la cronaca degli Strogànov, le cose sono andate così. «Nell’estate del 1579, il sesto giorno di aprile, Semën, Maksim e Nikita Strogànov seppero da persone di fiducia dell’indole furiosa e del coraggio degli atamani cosacchi del Volga, Ermäk Timofèeviç e i suoi compagni, che sconfissero sul Volga i turchi–nogai e depredarono l’Orda–Bazar. Venuti a conoscenza della loro furia e del loro coraggio, gli Strogànov scrissero loro, inviarono loro dei regali, e invitarono i cosacchi a venire loro in aiuto nei propri insediamenti a Čusovo...».

¹⁶ S. M. Solov’ëv, *Istorija Rossii s drevnich vremën*, Kn. 5, Sankt-Peterburg, 1864: 209.